

***Baccanti***: per molti studenti questo è soltanto il nome di una tragedia euripidea, qualcosa di noioso per qualcuno o per chi è attratto dalla letteratura greca un'opera eccelsa, in ogni caso versi scritti da dover studiare e analizzare sui libri. Io e la mia classe invece abbiamo avuto la fortuna di VIVERLI. Abbiamo visto quei versi adattarsi a noi nel corso di un complicato ma straordinario percorso; Come? Il teatro ci ha permesso di calarci in una parte diversa, di poter essere per un anno intero Agave, baccanti, messaggeri, Cadmo, Penteo o Tiresia.

Posso dire che quest'esperienza occupa un angolo importante del mio cuore, mi ha concesso di conoscere e scoprire lati dei caratteri dei miei compagni che prima ignoravo, mi ha aiutato a comprendere i significati delle parole sacrificio e dedizione, mi ha permesso di imparare a rispettare il lavoro degli altri e a dare il meglio di me.

Probabilmente all'inizio non mi rendevo conto che uno spettacolo teatrale si sarebbe poi trasformato in una tale esperienza di vita, anche perché tutto è iniziato così, un progetto scolastico, eppure dal nulla siamo riusciti a creare la NOSTRA tragedia.

Rivedo tutti noi lì, seduti, concentrati e un po' divertiti dagli strani gesti che dovevamo imparare e che ci avrebbero aiutato poi ad entrare meglio nella parte. Quanto ridevamo quando ci rendevamo conto delle facce che riuscivamo a tirar fuori, quando era inevitabile scoppiare a ridere nel vedere gli amici fare delle mosse così strane; e poi quanti topos, quante frasi o situazioni che si continuavano a ripetere durante le varie lezioni e che ancora adesso tiriamo fuori per farci quattro risate. Ma se a volte era impossibile trattenere le risate, altre era necessario trovare la concentrazione e impegnarsi sul serio, ecco allora che ci sedevamo in cerchio col copione in mano, messo su e adattato alle nostre esigenze dalla nostra prof. di latino e greco, a provare e riprovare i vari cori.

Siracusa e Palazzolo sembravano una meta lontanissima. Il tempo invece passava velocemente e quello spettacolo iniziava a prendere forma, tutto era improntato e finalizzato a quei giorni di Maggio che per noi si sarebbero trasformati nella culla di tante emozioni diverse.

I vestiti, i tirsi, le musiche tutto era stato studiato nei minimi dettagli, in classe avevamo ricevuto le giuste indicazioni, quante ore di greco impiegate ad entrare nella psicologia dei nostri personaggi, capire il perché di quei comportamenti e soprattutto imparare a conoscere, comprendere e chiarire ogni tipo di dubbio sulla figura di Dioniso, il nostro dio. Secondo me non eravamo baccanti soltanto quelle ore di teatro, eravamo già baccanti dal primo giorno e lo siamo ancora adesso.

È ancora nitido il ricordo di quel 18 Maggio lì alla Stazione Termini, il nostro invasamento era all'apice. L'ansia, l'adrenalina, la paura, la voglia di dare il massimo...

Quel giorno trentatré forze della natura erano pronte a coronare quel loro percorso, ad arrivare a quella che sembrava la conclusione del loro "viaggio", e includo anche la prof. e il nostro compagno Francesco che, sebbene non siano saliti con noi lì sul palco, erano, come noi, in ognuno di quei versi. Il viaggio in treno sembrava non finire più, l'attesa faceva salire a dismisura l'ansia e ogni minuto che avanzava coincideva con la nascita di una nuova paura: saremmo stati in grado? Le nostre aspettative sarebbero state soddisfatte? Ma soprattutto il grande lavoro avrebbe dato i suoi giusti frutti? Domande a cui adesso, a distanza di un po' di tempo, posso rispondere con un pizzico di orgoglio nella voce, questa tragedia mi ha dato più di semplici soddisfazioni.

Ma torniamo a Maggio, arrivare a Palazzolo Acreide, camminare tra quelle scenografie sapendo ciò che ci aspettava era indescrivibile, i brividi e il pugno allo stomaco che sentivo

ad ogni passo erano niente a confronto con quello che avrei provato il giorno dello spettacolo. Dopo quella che si rivelò un'improvvisa ed inaspettata prova generale ci dirigemmo verso l'albergo e lì nel suo buio anfiteatro, dopo cena, Simone e la prof. ci diedero le ultime indicazioni, l'ora X stava per arrivare e la mattina successiva la sveglia si sarebbe fatta sentire presto, molto presto.

Alle 4 del mattino in genere non riesci a renderti conto nemmeno del luogo in cui ti trovi, ma noi non avevamo tempo da concedere alla stanchezza, dovevamo dare il via alle nostre trasformazioni, i capelli dovevano diventare chiome indomabile "dove il fuoco non bruciava" e gli occhi dovevano incutere terrore. Direi che l'effetto che ottenemmo fu esattamente quello che avevamo sperato. Anche gli altri attori si erano preparati ognuno a seconda del suo personaggio; vestirsi fu l'ultimo passo.

Tutti in cerchio, mano nella mano, ascoltavamo le parole di Simone che ci dava gli ultimi consigli, ricordo i brividi che mi percorrevano la schiena ogni volta che il mio sguardo si posava sul viso di uno dei miei compagni, teso come il mio, provavo un leggero sollievo invece del sentirmi la mano stritolare dal mio vicino, la stessa cosa che facevo io alla persona al mio fianco, evidentemente non ero l'unica che pensava di morire. Era tutto pronto, tre respiri profondi... 1.. come in un flash tutto mi è passato davanti agli occhi, le prove, le risate, il viaggio.. 2..l'unico pensiero era la paura di non farcela.. 3.. noi potevamo e dovevamo dare il meglio.. una sola parola ripetuta tre volte. Toccava a noi.

Scalze ci avvicinavamo al luogo da cui saremmo dovute sbucare, suscitando stupore e paura negli spettatori, il prologo di Dioniso era finito, piano e a testa alta entravano lente le baccanti, entravamo noi. Una scena dopo l'altra si susseguivano, veloci, non c'era tempo o forse l'ansia non permetteva di dare troppo spazio a quegli imprevisti che capitavano sul palco, come l'arrivo inaspettato di un cane ... ricordo con piacere i complimenti che ci facevano già a metà tragedia.

Tutto sembrava essere andato per il verso giusto, per essere la prima volta il risultato era stato eccellente, ma la vera prova di ciò la diede soltanto l'applauso del pubblico alla fine, di nuovo tutti mano per mano, come all'inizio, ricevevamo il premio per i nostri sforzi. Il ritorno in albergo non era più pieno di angoscia bensì leggero e spensierato, potevamo rilassarci.

Il giorno dopo saremmo tornati a casa, felici e orgogliosi di ciò che eravamo riusciti a portare a termine, il viaggio fu molto meno pesante, forse perché carichi di stanchezza le 14 ore di treno furono interamente, o quasi, dedicate al sonno. Le prove però continuavano, tornati a Roma, abbiamo continuato a provare e a perfezionare il nostro spettacolo che avremmo poi ripresentato per due sere al teatro Alba Radians, il teatro di Albano e alla Sala Bazzi a Castel Gandolfo. Come sempre abbiamo impiegato il massimo impegno e i risultati sono stati notevoli, le persone presenti alle rappresentazioni erano decisamente di più ma siamo riusciti a gestire l'emozione e a dare il meglio di noi stessi ancora una volta.

A distanza di mesi mi trovo a scrivere questi pensieri, a ragionare sulla grande fetta della mia vita che quest'esperienza si è accaparrata. Quelli del liceo sono da tutti descritti come gli anni più belli, io ho un ricordo in più da aggiungere a questo periodo, un ricordo che anche col passare del tempo mi permetterà di non dimenticare mai la mia classe... i miei compagni.. più di una volta siamo stati critici con noi stessi e con le scelte registiche... L'ultima rappresentazione è stata messa in scena al liceo linguistico *James Joyce*, e al suo termine ci siamo seduti tutti sul palco pronti a rispondere alle domande di una professoressa di filosofia. La domanda a cui ho pensato spesso nei giorni successivi è stata: "Pensi che in te sia nascosta una baccante? Ti rivedi un po' in questo personaggio?", lì per lì la vergogna ha preso un po' il sopravvento e a rispondere è stata soltanto una compagna, io però ci ho pensato e credo che più che essere stata io a

scoprire la baccante che c'è in me sia stato proprio questo personaggio a farmi conoscere la vera Federica, o almeno lati che prima tendevo a tenere nascosti. Grinta, voglia di partecipare e per la prima volta di mettersi un po' in mostra, di lasciarsi andare e di non rimanere ancora bloccata in un ruolo. Alla fine ho interpretato una donna euforica, non troppo consapevole di quel che faceva, era il dio a "spingerla" ad alcuni comportamenti, allattavo animali e le armi non mi ferivano, per ore, soprattutto durante le esibizioni, io non ero più nel mio mondo, non ero più nella mia città e non avevo più quei pensieri e quelle preoccupazioni tipiche di un diciottenne. Ero invasata e celebravo con riti bacchici il mio dio sul monte Citerone, con le mie baccanti, le mie compagne. Ero libera. Ecco è questa la sensazione con cui probabilmente descriverò ogni volta ciò che questa tragedia più di tutto il resto mi ha concesso. La libertà. Sembra sciocco ma non capita spesso di potersi permettere di evadere dai problemi, il teatro mi ha insegnato che invece un modo per riuscirci c'è.

Non credo ci sia altro da aggiungere su quest'esperienza di vita. Grazie solo a chi mi ha dato la possibilità di provare, grazie a chi mi ha seguito e mi ha aiutato nei momenti di difficoltà. Grazie a tutti i miei compagni di classe e agli esterni che hanno reso tutto ciò indimenticabile e alla sensibilità di chi ha creduto in noi. *Baccant?* La MIA tragedia.

Federica Bensi